

preoccupiamo di ciò con quella cordialità e lealtà che presiede alle nostre relazioni; ma è anche evidente che qualunque scambio amichevole di idee potesse aver luogo fra noi su simili argomenti, cesserebbe di essere amichevole ed assumerebbe aspetto ufficiale non consentito, il giorno che ne fosse data notizia ai rispettivi Parlamenti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro degli affari esteri.

BRUNIALTI. Mandato a sedere tra voi da quegli estremi confini delle Alpi dove vanno spegnendosi gli ultimi spruzzi della lingua tedesca e dove le quotidiane relazioni d'interessi rafforzano ed elevano quelle dell'affetto per gli italiani di oltre confine del Regno, sento più imperioso il dovere di fermare l'attenzione del Governo e della Camera sui fatti di Innsbruck. Bene disse l'onorevole ministro degli esteri che non è necessario ripetere i particolari di quei fatti al nostro vigile affetto; li ricordo solo per notare che le discussioni avvenute nel Parlamento austriaco e le dichiarazioni stesse del presidente del Consiglio ivi fatte fornirono le prove più irrefragabili della innocenza degli italiani, ed indarno, nei più diversi idiomi, gli italofofi di quel Parlamento hanno cercato di difendere i tedeschi, che non certo con la violenza selvaggia contribuiscono alla prosperità dell'Impero.

Quegli avvenimenti sono scolpiti infatti nello sdegno che prorompe da ogni anima italiana, sdegno accresciuto dalla nessuna responsabilità dei nostri, dalle discussioni seguite nel Parlamento austriaco, dalla impossibilità in cui si trovò il nostro Governo di biasimare subito quelle violenze, come oggi ha fatto, con la pubblicità solenne della tribuna parlamentare.

Le manifestazioni in cui tutto il nostro paese è concorde non sono dettate solo da un sentimento di affinità etnica e civile, ma da un alto e nobile senso di solidarietà umana, che dal pacifico svolgimento dei sentimenti fraterni fra le genti invoca la fine di tutte le aggressioni e di tutte le violenze. (*Bene!*)

Quelle manifestazioni non feriscono la civiltà germanica, nel cui nome i selvaggi di Innsbruck contendono alla civiltà italiana il posto cui ha diritto nell'Impero alleato. No, o signori.

Noi possiamo continuare ad onorare di monumenti i grandi della Germania e ripetere a difesa dei nostri le solenni invettive che Schiller mette in bocca a Guglielmo Tell, come la Germania onora i nostri artisti e plaude alle mirabili prove del genio italiano, perchè non può essere pioniera o vindice d'alcuna civiltà una gente che già ad Enrico Heine pareva senza coscienza e senza dignità.

A questa gente rispose Italia in modo degno d'un popolo civile. La Deputazione veneta di storia patria pubblicherà le memorie gloriose di studenti e professori tedeschi frequentanti, ospiti onorati, l'università di Padova, quando la civiltà germanica ancora non era e la nostra rifulgeva di luce meridiana; le memorie di commercianti tedeschi per i quali Venezia innalzava al sole le trine marmoree degli aperti fondachi, quando quelli si asserragliavano nei turriti castelli. E frattanto è dovunque una nobile gara per crescere vigore alla Società, che conserva alla sua presidenza, è bene ricordarlo agli amici e ai nemici, un ministro del Re, e trae nome ed ispirazione dal divino poeta, la cui voce augurale dalla piazza di Trento deve aver riempito di sgomento gli abitatori delle chiuse alpine, se furono tratti ad opporre alle nostre pacifiche propagande per la civiltà e per la lingua la violenza brutale. (*Bene!*)

Il loro dovere hanno nobilmente compiuto le Accademie ed il popolo. Lo ha compiuto il Governo?

L'onorevole ministro degli esteri ci assicura, che nessun oltraggio fu recato alle rappresentanze consolari, a cittadini italiani, alla bandiera della patria. Ed aggiunge, che egli non poteva esercitare una azione decisiva in una questione di politica interna d'uno Stato alleato. Questa azione non chiedo, e nessuno può chiedere che non sia disposto alle ultime conseguenze. Ma mi consenta l'amico Tittoni, di ritenere che la sua azione è stata più importante ed efficace delle sue parole, con le quali egli a noi l'ha esposta.

Egli deve aver fatto sapere a Vienna che le moderne alleanze non possono esser patti di reali famiglie o cospirazioni di Gabinetti, ma tornano peggio che vane se non le consacra il consenso di liberi popoli. Egli deve avere affermato il diritto nostro di tutelare da Roma la civiltà italiana, con la stessa energia, con la stessa efficacia con cui da Berlino il popolo e l'imperatore tutelano la civiltà germanica. Ed io m'affido che in